



FPS CISL SERIATE INAS CISL

Sportello maternità e paternità

Informazioni su:

- Tutela e protezione (gravidanza, dimissioni, congedi, riposi giornalieri, ecc.);
- Trattamento economico (indennità di maternità, integrazione dell'indennità, interessi e rivalutazione, ecc.);
- Lavoro e previdenza (assenze per maternità e paternità, congedo matrimoniale, lavoratrici madri a tempo determinato, ecc.);
- Maternità nel lavoro autonomo, professionale, parasubordinato e per le donne in condizione non professionale (maternità per le Co.Co.Co., assegno di maternità di base, assegno di maternità per lavori atipici, ecc.).

<http://www.cisl.it/coord.donne/default.htm>

Lo Sportello Maternità e Paternità, realizzato dall'INAS e dal [Coordinamento Donne della Cisl](#), fornisce assistenza e informazioni alle mamme e ai papà, prima e dopo la nascita del bambino, per conoscere tutti i diritti e le opportunità offerte dal nuovo [Testo Unico sulla maternità](#) a tutela e sostegno della famiglia e del nascituro.

Si può entrare in contatto con lo Sportello Maternità e Paternità telefonando al numero **06/84438359 ogni mercoledì dalle 9 alle 13**, oppure inviando una [e-mail](#) con la propria richiesta di informazioni (sportello.maternita'@inas.cisl.it).

Riscatto della Laurea

Il corso legale di laurea può essere riscattato dal lavoratore, pagando al proprio Ente di previdenza (Inps, Inpdap, Enpals, ecc..) una determinata somma: i contributi da riscatto sono utili sia ai fini del diritto che della misura della pensione.

Tutti i lavoratori, però, vorrebbero sapere una cosa: conviene riscattare la laurea?

A questa domanda non può essere data una risposta univoca, in quanto la convenienza deve essere valutata caso per caso, sulla base dei parametri personali dell'interessato. Vediamo di seguito quali sono gli elementi principali da considerare.

Quanti anni si possono riscattare?

Sono riscattabili tutti gli anni del corso legale di laurea, che non siano già coperti da contribuzione obbligatoria: sono quindi esclusi gli anni fuori corso. Ovviamente l'interessato deve aver effettivamente conseguito il diploma di laurea: cioè non può effettuare il riscatto degli anni in cui è stato iscritto all'Università se poi non si è laureato. L'iscritto non è obbligato a riscattare l'intero periodo del corso di laurea, può decidere di limitare il riscatto soltanto ad alcuni anni dello stesso.

A chi va presentata la domanda?

La domanda, alla quale va allegato il certificato di laurea, deve essere presentata all'Ente previdenziale di appartenenza, anche tramite il patronato Inas. La presentazione della domanda, ovviamente, non obbliga l'iscritto ad accettare il provvedimento di riscatto che sarà emesso dall'Ente: quando riceverà il predetto provvedimento, potrà decidere se accettare o meno, comunicando la propria decisione entro i termini prescritti.

Quanto costa il riscatto della laurea?

L'onere del riscatto viene calcolato dall'Ente previdenziale sulla base dell'età dell'iscritto e della sua retribuzione alla data della domanda, nonché in relazione all'entità degli anni da riscattare.

Come si paga?

Il pagamento può essere effettuato sia in unica soluzione, che in forma rateale. Nella valutazione della convenienza incide la considerazione che l'onere del riscatto, dal 1.1.2001, è totalmente deducibile dal reddito.

Quali sono i riflessi sulle prestazioni pensionistiche?

I periodi riscattati si collocano temporalmente, ai fini pensionistici, esattamente nel periodo in cui l'iscritto ha frequentato il corso di laurea. Questo aspetto assume particolare importanza nel caso in cui tale periodo si collochi prima del 31.12.95: infatti, secondo quanto previsto dalla L.335/95, ai lavoratori in possesso di contribuzione prima di tale data si applica il sistema di calcolo della pensione retributivo o misto, invece di quello contributivo. Ricordiamo che l'importo della pensione calcolato con il sistema contributivo generalmente risulta inferiore, a parità di dati anagrafici e contributivi, rispetto a quello effettuato con il sistema retributivo o misto. Inoltre, le pensioni liquidate con il sistema contributivo non possono essere integrate al trattamento minimo, se di importo inferiore allo stesso.

Quindi, un laureato che abbia frequentato un corso di laurea prima del 1996 e abbia cominciato a lavorare dopo il 1.1.96 oppure che, al 31.12.95, risulti in possesso di meno di 18 anni di contributi, riscattando la laurea potrebbe (anche avendo presentato la domanda di riscatto successivamente al 1996) usufruire del sistema di calcolo misto (nel primo caso) o retributivo (nel secondo caso), con un notevole vantaggio economico.

In ogni caso, anche per i soggetti a cui si applica il sistema di calcolo contributivo, con il periodo oggetto di riscatto collocato dopo il 1996, potrebbe essere vantaggioso riscattare la laurea: infatti il montante contributivo sarà formato anche dalle anzianità contributive riscattate e l'importo della pensione sarà più elevato.

Bisogna precisare che, per le pensioni liquidate esclusivamente con il sistema contributivo, i periodi riscattati per motivi di studio non sono utilizzabili ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione con 40 di contributi, se l'interessato non ha compiuto i 57 anni di età.

Cosa può fare un lavoratore?

Come si vede, valutare la convenienza di un riscatto di laurea è un'operazione piuttosto complessa, che necessita di

FPS CISL SERIATE





un'approfondita conoscenza delle norme previdenziali. I lavoratori interessati possono quindi rivolgersi con fiducia al patronato Inas, dove riceveranno informazioni e consulenza specializzata, e dove potranno ottenere un calcolo dell'onere del riscatto e dell'importo della pensione con i periodi riscattati.

Ricongiunzione

Cosa si intende per ricongiunzione?

Con ricongiunzione si intende l'unificazione delle posizioni assicurative esistenti presso diverse gestioni previdenziali, per ottenere, invece dei diversi spezzoni contributivi, una sola pensione. In tal modo, il lavoratore trasferisce i contributi versati in varie gestioni presso una sola, creandosi una sola posizione assicurativa: la gestione accentrante provvederà poi a liquidare la pensione, calcolata sulla base di tutta la contribuzione versata in tale posizione. Infatti, la contribuzione ricongiunta è valida sia ai fini del raggiungimento del diritto a pensione, che ai fini della misura della stessa.

Quali sono le norme che regolano l'istituto della ricongiunzione?

La L.29/79 regola il trasferimento di contributi tra Inps, Inpdap, Inpdai, Enpals, Inpgi, Gestioni Speciali Inps per i lavoratori autonomi, fondi aziendali.

La L.45/90 regola il trasferimento di contributi tra Casse dei liberi professionisti e le gestioni di previdenza obbligatorie. Dette norme, ricordiamo, operano soltanto nel sistema retributivo o misto. E' importante sapere che, con la ricongiunzione, si chiede il trasferimento dell'intera posizione assicurativa da una gestione previdenziale all'altra: non è possibile quindi trasferire solo una parte dei contributi (ad esempio, solo quelli che servono a raggiungere il diritto a pensione).

Come si chiede la ricongiunzione?

Il lavoratore deve presentare la domanda all'Ente di previdenza presso il quale intende trasferire la posizione assicurativa, indicando nella domanda stessa quali sono le gestioni dove sono versati i vari spezzoni assicurativi: il predetto Ente si attiverà, chiedendo alle diverse gestioni il trasferimento delle posizioni assicurative.

Ma quanto costa al lavoratore la ricongiunzione?

In certi casi niente: infatti la ricongiunzione ex art.1 della L.29/79 (trasferimento della posizione, ad esempio, dall'Inpdap all'Inps) non prevede oneri per il lavoratore. In altri casi, può avere anche un costo elevato: la ricongiunzione ex art.2 della L.29/79 (ad esempio, dall'Inps all'Inpdap) ha un onere calcolato in base alla quantità dei contributi da ricongiungere, all'età ed alla retribuzione del lavoratore alla data della domanda. Dall'importo così calcolato viene detratto il valore dei contributi trasferiti, e la somma che resta rappresenta l'onere della ricongiunzione: la metà di tale somma è a carico del lavoratore. Quindi, maggiore è la quantità di contributi da ricongiungere, e più sono elevati l'età ed il reddito del lavoratore, maggiore sarà l'onere della ricongiunzione, a meno che l'importo da portare in detrazione sia molto alto.

Come si paga?

Nel provvedimento dell'Ente previdenziale sono indicate le modalità di pagamento. Questo può avvenire in unica soluzione, oppure ratealmente.

In sostanza, al lavoratore conviene chiedere la ricongiunzione?

A una domanda come questa non si può rispondere, perché dipende da troppi fattori: in genere la convenienza è dettata dal costo dell'operazione, in relazione ai benefici pensionistici che se potranno trarre. Quindi, bisogna valutare caso per caso. E' utile ricordare che, dal 1.1.2001, l'onere della ricongiunzione è interamente deducibile ai fini fiscali.

Cosa può fare l'Inas per il lavoratore?

L'Inas è in grado di consigliare il lavoratore sulla convenienza o meno della ricongiunzione in relazione alla sua personale situazione previdenziale, calcolando anche il costo della ricongiunzione stessa, e di aiutarlo nella compilazione e presentazione della relativa domanda.

Contribuzione da riscatto

Cosa si intende per riscatto?

Il riscatto è la possibilità, per il lavoratore, di pagare una somma per la copertura contributiva di determinati periodi, previsti dalla legge, che risultino scoperti da contribuzione. Tali periodi, una volta riscattati, sono validi sia per il raggiungimento del diritto alla pensione, che per incrementare l'importo della pensione stessa. Ma quali sono i periodi riscattabili?

Questi sono alcuni esempi.

Sono riscattabili gli anni relativi ad alcuni corsi di studio, limitatamente agli anni di durata effettiva del corso stesso, e purché il lavoratore abbia conseguito il diploma relativo a tale corso: quindi diploma di laurea, diplomi di specializzazione, diplomi universitari, diploma di assistente sociale, ecc..

I periodi di lavoro svolto all'estero (che non siano utilizzabili diversamente) possono essere riscattati, come anche i periodi di interruzione del rapporto di lavoro per motivi familiari o di studio, i periodi di assenza facoltativa per maternità (oggi: congedo parentale) collocati al di fuori del rapporto di lavoro o di congedo per assistenza ai disabili, nonché i periodi di lavoro privi di copertura contributiva per omessa contribuzione da parte del datore di lavoro.

Come si fa la domanda?

La domanda deve essere presentata all'Ente Previdenziale di appartenenza, che provvederà a determinare il costo del riscatto. Si alleggerà alla stessa la documentazione necessaria al tipo di riscatto che si chiede: certificato di laurea (o relativa autocertificazione), documentazione attestante l'esistenza del rapporto di lavoro, documentazione relativa al periodo di maternità, ecc...

Quanto costa riscattare un periodo scoperto da contribuzione?



L'ente effettuerà il calcolo sulla base di diversi elementi: durata del periodo da riscattare, retribuzione ed età del lavoratore alla data della domanda. Pertanto è sempre consigliabile presentare la domanda di riscatto quanto prima possibile, in quanto con l'aumentare dell'età e della retribuzione aumenta anche il costo del riscatto.

L'onere del riscatto è a totale carico del lavoratore.

E' utile ricordare che il periodo interessato può anche essere riscattato solo in parte, a secondo di quel che conviene al lavoratore: ad esempio, si può decidere di riscattare solo due dei quattro anni del corso di laurea, perché possono essere sufficienti solo due anni per raggiungere il diritto a pensione.

Ma conviene riscattare un periodo scoperto da contribuzione?

La valutazione della convenienza va fatta caso per caso, considerando i benefici che se trarranno (ad esempio, la possibilità di raggiungere prima il momento della pensione) in relazione al costo del riscatto.

A tal proposito, è bene ricordare che l'onere del riscatto, dal 1.1.2001, è interamente deducibile ai fini fiscali.

Come si paga?

Nel provvedimento dell'Ente previdenziale saranno indicate le modalità di pagamento: il pagamento può sempre essere effettuato in unica soluzione, e quasi sempre in forma rateale.

Ma cosa può fare l'Inas per il lavoratore?

Chi si rivolge all'Inas potrà sapere: quali sono esattamente i periodi che potrebbe riscattare, quanto gli costerebbe riscattarli, e soprattutto se gli conviene.

L'Inas infatti è in grado di consigliare il lavoratore, di aiutarlo nella compilazione e presentazione della domanda, di fargli sapere, con i suoi aggiornati programmi di calcolo, quanto costa il riscatto.

Versamenti volontari

La contribuzione volontaria consente al lavoratore, dopo la cessazione dell'attività lavorativa (per qualunque causa), di continuare a versare i contributi (versamenti volontari), per raggiungere il requisito per la pensione oppure, nel caso abbia già raggiunto tale requisito, per incrementare la contribuzione già versata.

Il lavoratore che intende avvalersi di tale possibilità deve chiedere l'**autorizzazione** al proprio Ente previdenziale: questa viene concessa se il lavoratore è possesso in almeno cinque anni di contributi (per i lavoratori agricoli, 465 o 310 contributi giornalieri) in tutta la sua vita lavorativa o, in alternativa, di almeno tre anni di contributi (per i lavoratori agricoli, 279 o 186 contributi giornalieri) collocati nel quinquennio precedente la domanda di autorizzazione ai versamenti volontari.

L'autorizzazione viene concessa solo se il lavoratore non svolge alcuna attività lavorativa dipendente, autonoma o da libero professionista e se non è titolare di pensione diretta.

Ma quanto costa al lavoratore fare i versamenti volontari e, soprattutto, conviene?

L'importo del versamento da effettuare si determina applicando l'aliquota prevista per la contribuzione obbligatoria alla retribuzione percepita dal lavoratore nell'anno precedente la domanda di autorizzazione ai contributi volontari: le aliquote sono diverse a seconda della categoria di appartenenza del lavoratore (dipendente, domestico, agricolo, ecc.). Quindi il costo è diverso per ciascun lavoratore.

Sulla **convenienza** il discorso è diverso: se i contributi da versare sono pochi, certamente conviene. Infatti il lavoratore che cessa dall'attività, senza quei pochi anni che gli permettono di raggiungere il diritto alla pensione, non potrebbe utilizzare altrimenti i tanti contributi già versati, in quanto gli Enti di previdenza non restituiscono le somme relative ai contributi non utilizzati dall'iscritto.

Se gli anni sono molti, si dovrà invece valutare attentamente quale sarà il rendimento dato dai versamenti volontari, vale a dire se l'importo della futura pensione sarà tale da rendere conveniente pagare i contributi per tanti anni.

Come si fa a pagare? E quando si deve pagare?

Una volta concessa l'autorizzazione, l'Ente di previdenza invia all'interessato dei bollettini di conto corrente prestampati, con indicato l'importo da pagare.

Si paga, in genere, entro scadenze fisse, con riferimento al trimestre precedente.

Ad esempio, se l'Ente previdenziale è l'Inps, le date sono sempre le stesse:

- entro il 30 giugno (per il trimestre da gennaio a marzo);
- entro il 30 settembre (per il trimestre da aprile a giugno);
- entro il 31 dicembre (per il trimestre da luglio a settembre);
- entro il 31 marzo (per il trimestre da ottobre a dicembre).

Se il pagamento viene effettuato oltre la data di scadenza, il trimestre relativo rimane scoperto da contribuzione e l'importo del pagamento restituito all'interessato.

Che cosa può fare l'Inas per il lavoratore?

Può controllare la sua posizione assicurativa, verificare se ha raggiunto o meno il diritto a pensione e nel caso, accertare esattamente quanti contributi gli mancano per raggiungerlo. Inoltre è in grado di dire al lavoratore quanto esattamente gli costerà ogni versamento, e di consigliarlo in merito alla convenienza del versamento stesso.

Contributi figurativi

Cosa sono i contributi figurativi?

Sono quei contributi riconosciuti a favore del lavoratore per determinati periodi, stabiliti dalla legge, in cui non si è prestata attività lavorativa, e che il legislatore ha ritenuto comunque meritevoli di tutela.

Per fare qualche esempio: servizio militare; malattia e infortunio; maternità; disoccupazione indennizzata; mobilità; cassa





integrazione, ecc.. Questi contributi sono equiparati ai contributi derivanti da lavoro dipendente, cioè sono validi sia per il raggiungimento del diritto a pensione che per calcolare l'importo della stessa (con esclusione dei periodi di malattia ordinaria e di disoccupazione ordinaria indennizzata, che sono validi solo ai fini della misura e non anche del diritto della pensione di anzianità).

Per coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1.1.93, la contribuzione figurativa viene considerata nel limite massimo di cinque anni, ma soltanto ai fini del raggiungimento del diritto a pensione di anzianità.

Non può essere accreditata contribuzione figurativa in relazione a periodi per cui è dovuta la contribuzione obbligatoria da lavoro dipendente o autonomo (con esclusione dei casi in cui il lavoratore abbia percepito una retribuzione ridotta a causa degli stessi motivi che hanno dato luogo alla contribuzione figurativa: in questo caso la contribuzione figurativa viene accreditata ad integrazione).

Cosa deve fare il lavoratore per l'accredito della contribuzione?

Per avere l'accredito della contribuzione deve (nella maggior parte dei casi) presentare la relativa domanda all'Ente previdenziale di appartenenza, allegando la documentazione necessaria. In alcuni casi la contribuzione viene accreditata d'ufficio (come ad esempio per la cassa integrazione, per la disoccupazione, o per la mobilità).

Quanto dovrà pagare?

Per i contributi figurativi non è dovuto alcun onere. Infatti vengono accreditati gratuitamente sulla posizione assicurativa del lavoratore.

Cosa può fare l'Inas per il lavoratore?

Può verificare la posizione assicurativa dello stesso, ed accertare se l'interessato abbia chiesto l'accredito della contribuzione figurativa per tutti i periodi in cui ne ha diritto. La verifica è particolarmente importante per dare la certezza al lavoratore di aver raggiunto il diritto a pensione: a questo proposito è bene ricordare che l'accredito di questo tipo di contribuzione può essere richiesto in qualsiasi momento, senza scadenze

Assegno sociale

Cosa si intende per assegno sociale?

È una prestazione di carattere assistenziale, che viene liquidata a persone prive di reddito, o con un reddito molto basso, al compimento dei 65 anni di età. Viene concessa esclusivamente ai cittadini italiani ed equiparati (cittadini Ue, rifugiati politici...), effettivamente residenti in Italia.

La pensione sociale è stata sostituita, a partire dal 1.1.96, dall'assegno sociale, ma continua ad essere pagata a chi aveva presentato la relativa domanda prima di tale data.

Dove va presentata la domanda di assegno sociale?

La domanda deve essere presentata all'Inps: nella stessa devono essere indicati i redditi percepiti dal richiedente, nonché quelli percepiti dall'eventuale coniuge.

L'assegno sociale si percepisce sempre per intero?

No: infatti, a seconda del reddito posseduto, può essere liquidato anche un assegno ridotto.

Quali sono i redditi considerati?

Per ottenere questa prestazione, l'interessato non deve possedere nessun reddito personale oppure deve possedere un reddito personale inferiore ad un certo limite, determinato annualmente; se è coniugato, si deve considerare il reddito personale cumulato con quello del coniuge.

Devono essere inclusi tutti i redditi percepiti dal richiedente e dal coniuge (anche quelli esenti da Irpef).

Anche agli invalidi civili spetta l'assegno sociale?

Sì, al compimento dei 65 anni di età, in sostituzione della pensione di invalidità civile.

Per gli invalidi civili si considerano gli stessi redditi?

Non proprio: si considerano infatti solo i redditi del richiedente, e non quelli del coniuge. Devono essere inclusi gli stessi redditi previsti per la concessione delle prestazioni di invalidità civile. Inoltre, i limiti di reddito sono diversi da quelli previsti per gli altri pensionati sociali.

Agli invalidi civili spetta l'assegno in misura ridotta?

No, se possiedono un reddito superiore al limite previsto perdono il diritto all'assegno.

Spetta una maggiorazione sull'assegno sociale?

La maggiorazione applicata sulla pensione sociale era stata soppressa, con l'introduzione della normativa in materia di assegno sociale, dal 1.1.96, e viene ora ripristinata. Dal 2001, infatti, spetta una maggiorazione sull'assegno sociale di £.25.000 o di £.40.000 (se il pensionato ha compiuto almeno 75 anni di età), sulla base di determinati limiti di reddito.

Cosa può fare l'Inas?

L'Inas può consigliare chi sia interessato a richiedere questa prestazione, verificando la sua situazione reddituale, e aiutandolo nella compilazione e presentazione della relativa domanda.

Invalidi civili

Cosa significa "invalido civile"?

Si considerano mutilati ed invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite od acquisite, fisiche e/o psichiche e sensoriali, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di 18 anni, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età. Invece, il riconoscimento della qualifica di cieco civile o sordomuto segue norme differenti, pur adottando la stessa procedura di accertamento.





Quali sono i diritti dell'invalide civile?

Secondo il grado di invalidità riconosciuta, l'invalide ha diritto ad una serie di benefici: protesi ed ausili (invalidità superiore ad 1/3), collocamento obbligatorio (46%), esenzione dal ticket (67%), assegno mensile (74%), pensione di inabilità (100%), indennità di frequenza per i minori, indennità di accompagnamento. Ciascuna prestazione è, infatti, soggetta al possesso di diversi requisiti, sanitari e socio-economici (il riconoscimento di invalidità civile prescinde totalmente da qualsiasi requisito contributivo). È importante ricordare che qualunque variazione dei suddetti requisiti deve essere immediatamente comunicata. Possono usufruire di tali diritti i cittadini italiani, nonché i rifugiati, i cittadini della Repubblica di S. Marino, i cittadini dei Paesi dell'Unione Europea e gli stranieri extra Unione Europea in possesso di carta di soggiorno. Tutti costoro devono avere la residenza in Italia.

Come si chiede il riconoscimento dell'invalidità civile?

Deve essere presentata apposita domanda alla ASL competente per territorio, allegando un certificato medico attestante la natura delle infermità invalidanti. Successivamente, il richiedente viene chiamato a visita dalla Commissione Medica della ASL, che esprimerà un giudizio sull'esistenza e il grado di invalidità. Il verbale redatto da tale Commissione viene inviato alla Commissione di verifica, che decide in via definitiva. Il fascicolo sarà poi trasmesso all'Ente concessore (la Regione, o l'Istituto a cui la stessa ha delegato o con cui ha stipulato apposita convenzione - generalmente l'Inps), per completare l'istruttoria verificando i requisiti socio-economici per la liquidazione della prestazione. Il pagamento delle prestazioni è a carico dell'Inps.

Cosa può fare l'Inas per gli invalidi civili?

La normativa in materia di invalidità civile è in continua evoluzione, le casistiche sono molteplici, non è facile districarsi tra gli adempimenti burocratici necessari per ottenere i benefici previsti per gli invalidi e, in più, non sempre gli interessati vengono informati correttamente. L'Inas è in grado di fornire informazioni e consulenza qualificata sulle prestazioni spettanti, sulle procedure, sulle novità in materia, di assistere gli invalidi nella predisposizione e presentazione della richiesta di riconoscimento di invalidità civile, nonché di valutare, con i propri consulenti medici e legali, se possa essere proposto ricorso in caso di provvedimento negativo.

Legge sugli indennizzi per malattie derivanti da trasfusioni, vaccinazioni, emoderivati

La **210 del 25.2.1992** è la legge che ha introdotto l'indennizzo da parte dello Stato a favore delle persone che abbiano contratto malattie irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie, di trasfusioni o a seguito di somministrazione di sangue e suoi derivati.

Questa legge fu emanata, anche sulla scorta delle sollecitazioni provenienti dall'opinione pubblica, a causa del gran numero di persone contagiate nel corso degli anni '80, a seguito di trasfusioni o assunzione di emoderivati effettuati con sangue infetto da Hiv o da epatite.

Per ottenere l'indennizzo, il soggetto interessato deve aver contratto una **menomazione permanente** per i seguenti motivi: a causa di vaccinazioni obbligatorie o a seguito di contatto con persone vaccinate; a seguito di vaccinazioni anche non obbligatorie effettuate per motivi di lavoro (o per incarico del loro ufficio, o per accedere ad uno Stato estero, o anche per operare in strutture sanitarie ospedaliere); per infezione da Hiv e/o da epatite a seguito di trasfusioni o di somministrazione di emoderivati; da contagio diretto con sangue infetto da Hiv o da epatite se si tratta di operatori sanitari; a seguito di vaccinazione antipolio (quando tale vaccinazione non era ancora obbligatoria).

L'indennizzo, inoltre, spetta a coloro che siano stati contagiati da soggetti ammalati per una delle cause sopradescritte.

I soggetti che contraggono più di una patologia hanno diritto ad un **indennizzo aggiuntivo, nella misura non superiore al 50% dell'assegno che già percepiscono.**

Inoltre, coloro che abbiano subito lesioni di carattere permanente a causa di vaccinazioni obbligatorie o vaccinazioni "incentivate" hanno diritto ad un assegno "una tantum", corrisposto a domanda, il cui importo è pari al 30% dell'indennizzo stesso.

L'importo dell'indennizzo viene calcolato secondo la categoria corrispondente alla malattia contratta, in base ad una precisa tabellazione prevista dalla legge. Tale risarcimento viene concesso al diretto interessato. In caso di decesso di quest'ultimo, gli eredi potranno aver diritto alla reversibilità dell'indennizzo (somma una tantum, pari attualmente a 77.468,53 euro), purché dimostrino che la malattia, contratta per le cause suindicate, abbia causato il decesso.

I titolari dell'indennizzo sono, inoltre, esentati dal pagamento di ticket, sia per i farmaci che per le prestazioni sanitarie riguardanti la patologia da cui sono affetti. Il risarcimento è cumulabile con ogni altro emolumento a qualsiasi titolo percepito, ed è rivalutato annualmente sulla base del tasso di inflazione programmato.

La domanda deve essere presentata alla Asl territorialmente competente, entro determinati termini di legge: per tutti gli adempimenti relativi a tale richiesta, l'Inas Cisl è in grado di assistere e tutelare le persone interessate ad ottenere questa prestazione.

Legge sulle agevolazioni per i disabili

La **104 del 1992** è una legge nata con la finalità di raggiungere l'integrazione sociale della persona handicappata, la sua massima autonomia e partecipazione alla vita collettiva, con riguardo a tutti i suoi diritti.

Con il termine "**persona handicappata**" si intende un soggetto affetto da una minorazione fisica, psichica o sensoriale, la quale provochi difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa, in misura tale da determinare per lo stesso uno stato di svantaggio sociale o addirittura di emarginazione.

Questa norma prevede quindi una serie di **agevolazioni**, riguardanti i disabili ed i loro familiari: infatti non è soltanto il



soggetto interessato a poter usufruire di alcune agevolazioni, ma anche i familiari che lo assistono ne hanno diritto. Alcune di queste agevolazioni sono state ampliate (ed altre se ne sono aggiunte) per effetto di leggi intervenute successivamente alla 104, come la **L.53/2000**, o il **D.Lgs.151/2001**.

Le principali sono:

- possibilità di detrarre dal reddito imponibile spese mediche e di assistenza;
- posti di lavoro riservati nelle pubbliche amministrazioni;
- concessione di contributi per alcuni tipi di edilizia privata;
- permessi retribuiti per il disabile lavoratore (relativamente ai quali è accreditabile contribuzione figurativa);
- prolungamento dell'astensione facoltativa per maternità, riposi orari, congedi e permessi retribuiti per i genitori lavoratori di handicappato, e per i familiari di persone handicappate.

Considerata l'ampiezza della materia, e l'intersecarsi delle diverse norme per la tutela dell'handicap con altre norme, come quelle che regolano il rapporto di lavoro dei soggetti interessati, per far valere i propri diritti è sempre opportuno rivolgersi a persone esperte: l'Inas Cisl mette a disposizione la sua esperienza ed è in grado di assistere e tutelare i lavoratori disabili ed i loro familiari in tutte le sue sedi.

Assicurazioni inail per le casalinghe

Le casalinghe sono tutelate dall'Inail in caso di incidente?

Anche le casalinghe, o i casalinghi, possono ricevere un indennizzo dall'INAIL, in caso di infortunio avvenuto in ambito domestico.

Dal 1.3.2001, infatti, è in vigore una legge che obbliga ad iscriversi all'INAIL tutti coloro che hanno un'età compresa tra i 18 e i 65 anni di età e svolgono in via esclusiva, gratuitamente, un'attività di lavoro in ambito domestico, senza vincolo di subordinazione, per la cura delle persone e dell'ambiente domestico.

L'obbligo assicurativo riguarda anche i pensionati al di sotto dei 65 anni di età, gli studenti, i lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, i lavoratori stagionali e a tempo determinato, i cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno.

Quanto costa assicurarsi all'Inail?

Il premio da pagare per l'iscrizione è di 12,91 euro annui: tale somma, però, è a carico dello Stato per chi non abbia reddito proprio superiore a 4.648,11 euro o appartenga ad un nucleo familiare con reddito complessivo non superiore a 9.296,22 euro.

Per un periodo di 5 anni, a partire dalla entrata in vigore della legge, non saranno applicate sanzioni in caso di mancato pagamento del premio assicurativo.

Quali sono le prestazioni erogate?

Per il momento, l'INAIL eroga una sola prestazione: la rendita vitalizia, in caso di infortunio che abbia determinato una riduzione della capacità lavorativa superiore al 33%. Nel caso in cui non sia stato pagato il premio, la prestazione non viene attribuita.

Cosa può fare l'Inas per le casalinghe?

L'INAS può fornire agli interessati tutte le notizie utili per essere informati sul tipo di assicurazione e sulle modalità di iscrizione e di versamento del premio, ed è in collegamento con il sistema informatico INAIL per tutti gli adempimenti necessari.

La tutela dell'Inail per le casalinghe è identica a quella riservata a tutti gli altri lavoratori?

No, l'assicurazione Inail per le casalinghe non è uguale a quella relativa ai lavoratori in campo extra domestico.

Innanzitutto, vengono risarciti soltanto gli infortuni e non le malattie professionali, come ad esempio le dermatiti da contatto che possono scatenarsi per l'uso di detersivi.

Non è riconosciuto neppure l'infortunio in itinere, cioè l'infortunio che può verificarsi se l'interessata esce di casa per andare a fare la spesa.

La rendita, si è detto, spetta solo se si raggiunge almeno il 33% di invalidità assoluta e permanente (percentuale che corrisponde, ad esempio, alla perdita di un occhio), e non esiste una forma di indennità per l'inabilità temporanea.

A differenza degli infortuni sul lavoro, inoltre, non viene indennizzato il danno biologico, ed in caso di infortunio mortale non è contemplata alcuna forma di rendita per i superstiti.

Infine, non è prevista una revisione della rendita in caso di aggravamento della patologia scatenata dall'infortunio.

Criticabile, inoltre, è il fatto che l'assicurazione riguardi solo una specifica fascia d'età (tra i 18 e i 65 anni) e che non sia rivolta, invece, a tutelare l'attività svolta per la cura della famiglia, indipendentemente dall'età.

Infortuni e malattie professionali

Il lavoratore può essere vittima di un incidente, oppure può contrarre una malattia nello svolgimento del proprio lavoro.

Il fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali in Italia è sempre in crescita, considerando soltanto i dati dei casi denunciati, e tralasciando quelli non denunciati, perché riferiti a lavoratori in nero, spesso extracomunitari senza permesso di soggiorno. Non sempre, poi, i casi denunciati vengono indennizzati dall'Inail, perché non sempre il lavoratore è in grado di far valere i suoi diritti.

Le norme sugli infortuni e malattie professionali sono estremamente complesse, soprattutto dopo l'introduzione dell'indennizzo del "danno biologico" (cioè l'indennizzo non del solo danno alla capacità lavorativa, ma della lesione all'integrità psicofisica della persona).



L'Inail gestisce anche l'assicurazione contro gli infortuni domestici: sono obbligati infatti ad assicurarsi tutti coloro che svolgono la loro attività esclusivamente in ambito domestico (ovvero, i cosiddetti "casalinghi e casalinghe") che abbiano un'età compresa tra i 18 ed i 65 anni. Il costo annuo del premio è esiguo (12,91 euro, pari a £.25.000, nel 2003) e può essere pagato dallo Stato se l'interessato ha un reddito molto basso.

Ma come si deve comportare il lavoratore?

In caso di infortunio, deve dare subito notizia al datore di lavoro, il quale è tenuto, entro due giorni, a denunciare l'infortunio subito dal suo dipendente all'Inail e all'autorità di PS, qualora la diagnosi sia superiore a 3 giorni.

In caso di malattia professionale, entro 15 giorni dalla manifestazione della stessa deve darne comunicazione al datore di lavoro, il quale entro 5 giorni deve effettuare la denuncia all'Inail. Attenzione: se il datore di lavoro non provvede ad effettuare la comunicazione all'Inail nei termini stabiliti, il lavoratore ha tempo tre anni dalla data di infortunio o malattia professionale per presentare la denuncia all'Inail. Trascorso questo termine, perde ogni diritto al risarcimento.

A seconda della gravità del danno riportato nell'infortunio o nella malattia professionale, l'Inail eroga diverse prestazioni; in caso di decesso le prestazioni possono essere corrisposte anche ai superstiti del lavoratore.

L'Inail può indennizzare il lavoratore anche se il datore di lavoro non ha pagato i premi assicurativi, per effetto dell'automaticità delle prestazioni.

Cosa può fare il patronato Inas per il lavoratore?

Queste sono alcune delle cose che può fare:

- 1) Assisterlo gratuitamente, con la propria consulenza medica e legale;
- 2) Far valutare i postumi dell'infortunio o della malattia dai propri medici-legali;
- 3) Impedire che le norme vengano applicate in maniera restrittiva;
- 4) Valutare se sia possibile chiedere una revisione delle rendite già concesse, qualora le condizioni di salute del lavoratore dovessero peggiorare;
- 5) Aiutare il lavoratore a far valere i suoi diritti e a non far scadere i termini per la presentazione della denuncia all'Inail;
- 6) Ribaltare le soluzioni negative, impugnando in giudizio i provvedimenti dell'Inail;
- 7) Informare ed assistere il lavoratore nell'applicazione delle leggi in materia di prevenzione e sicurezza nel luogo di lavoro.

Legge sulla prevenzione dei rischi nei luoghi di lavoro

Cosa si intende per prevenzione nei luoghi di lavoro?

Ogni anno, in Italia, moltissimi lavoratori sono coinvolti in incidenti sul posto di lavoro, o contraggono malattie di origine professionale, e molti di questi muoiono o diventano invalidi. Quindi la carenza di sicurezza sul posto di lavoro ha costi umani, ma anche economici e sociali. Molti incidenti potrebbero però essere evitati, con la prevenzione. A questo fine, nel 1994 è stato emanato il decreto legislativo n.626, che introduce un nuovo concetto di prevenzione.

Cosa è cambiato con il 626?

Questa norma ha segnato il passaggio da una logica prevalentemente risarcitoria ad un'azione marcatamente preventiva, rivolta ad eliminare o ridurre i rischi da lavoro ed a impedire il verificarsi di infortuni e malattie professionali in tutti i luoghi di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Chi deve vigilare sulla sicurezza?

Il datore di lavoro ha l'obbligo non solo di applicare le norme di tutela della sicurezza, ma anche di predisporre ed attuare le misure di prevenzione e protezione dei lavoratori, informando e formando gli stessi; in questo compito è coadiuvato sia dai Dirigenti, che dal Servizio di Prevenzione e Protezione interno.

I lavoratori hanno il dovere di rispettare le misure di prevenzione, e partecipano alla definizione delle stesse tramite il loro rappresentante per la sicurezza (RLS). Ove esistano rischi che richiedono la sorveglianza sanitaria, sul posto di lavoro è inoltre presente un medico competente.

In quali campi deve essere esercitato il controllo?

Deve essere effettuato un monitoraggio delle principali situazioni di rischio presenti nel posto di lavoro, ma anche dell'igiene dello stesso, dell'aerazione, dell'illuminazione, di come deve essere sistemata la postazione di lavoro, dei rumori e delle vibrazioni, dell'uso dei videoterminali, dell'utilizzo dei macchinari, ecc..

Cosa può fare l'Inas per il lavoratore?

Il D.Lgs.626/94 ha stabilito che i patronati possono svolgere attività di assistenza, informazione e consulenza nel campo della salute e sicurezza sul lavoro. L'Inas quindi è in grado di informare ed assistere il lavoratore riguardo a tutti i problemi relativi alla sicurezza del suo posto di lavoro, anche attraverso i "punti di incontro 626" aperti in collaborazione con la Cisl su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, l'Inas ha stretto un accordo con l'istituto di ricerche confederale, Sind-nova, per la creazione, a partire da gennaio 2002, di una rete di esperti nel campo della prevenzione, con la prospettiva non solo di informare, formare e offrire consulenza ai lavoratori, ma anche di fornire consulenza ed informazione alle stesse imprese, in stretto contatto con gli esperti medico legali dell'Inas.

